36a GIUNTA REGIONALE

5 NOVEMBRE 2026

” ANDREA CAMPOTARO

Prendo la parola dopo gli interventi puntuali ed esaustivi dei colleghi Minelli e Torrione, che hanno già tracciato con precisione le coordinate politiche e le vicende giuridiche che ci hanno condotto a questa seduta. Non ripeterò la cronologia di questa brutta pagina istituzionale: i cittadini valdostani sanno esattamente chi ha difeso la legalità e chi invece ci ha tenuti nell'incertezza.

Anche perché quello che è emerso con chiarezza, ancora una volta questa mattina, è il tentativo di nascondersi dietro la tesi dei pareri discordanti, sostenendo che l'esito non fosse scontato. Ma non si può invocare il parere pro-veritate arrivato con un anno di ritardo e tacere sulla nota protocollata delle dirigenti regionali, mai portata a conoscenza del Consiglio. Di fronte a dubbi evidenti e pareri palesemente contrari, la maggioranza ha scelto deliberatamente di forzare la mano sulla strada del quarto mandato: lo ha fatto nel voto di novembre e lo ha ribadito a maggio, confermando quella scelta persino all'indomani di una sentenza di primo grado. Non diteci che è facile parlare a cose fatte: dite chiaramente che si è trattato di una lucida e pervicace volontà di restare al potere a tutti i costi.

Ebbene, oggi siamo chiamati a pronunciarci sulla candidatura alla Presidenza della Regione e sulla composizione della nuova Giunta.

Quando sono entrato per la prima volta in quest’Aula, conoscevo il consigliere Marguerettaz principalmente attraverso la lente pubblica delle cronache e delle dirette consiliari. L'immagine restituita a chi guarda da fuori questa Aula era quella di un protagonista di interventi sopra le righe: teatrali, provocatori, a tratti scivolati in una violenza verbale che nulla ha a che spartire con il confronto democratico. Una scompostezza spesso a favore di telecamera tesa ad attaccare la persona anziché confrontarsi sul merito. E di quel metodo ho avuto testimonianza diretta da quando siedo a questi banchi.

Poi, però, nelle interlocuzioni fuori dall'Aula ho avuto modo di conoscere un'altra versione del collega. Penso alle consultazioni di lunedì, ma anche a poche settimane fa quando eravamo entrambi a Bruxelles per la sessione plenaria del Comitato europeo delle Regioni. Il collega - lo ricorda prima - come rappresentante formale della Valle d'Aosta e io come giovane eletto della nostra Regione. In queste situazioni ho osservato un politico differente: più misurato nei toni e attento alla complessità dei dossier.

Consigliere Marguerettaz, lei oggi chiede la fiducia di quest'Aula per assumere la massima responsabilità di governo. Noi vigileremo con fermezza affinché sia il profilo sobrio a prevalere.

Nelle consultazioni lei, consigliere Marguerettaz, ha affermato che «ogni intervento deve essere sostenuto da approfondimenti seri».

Condividiamo il principio. Ma la fattibilità si dimostra anche con la trasparenza amministrativa e con l'efficacia della spesa pubblica. E per misurare questi aspetti prendo ad esempio quanto emerso appena un mese fa, nel Consiglio del 7 e 8 ottobre:

- con una nostra interpellanza, si è parlato di Maison de la Montagne: quasi 5 milioni di euro impegnati con la scusa della somma urgenza oltre tre anni fa. Risultato? Due procedimenti decaduti, modifiche continue, cronoprogramma inesistente e l'iter ancora da definire. Cioè si stanziano milioni al buio per un'urgenza che nei fatti non esisteva.

- Fattoria solare di Pioule: un impianto da 2,2 megawatt che doveva chiudersi a fine 2026. L'Assessore ha ammesso che i lavori forse partiranno nel 2027: quindi un anno intero di ritardo, con l'obiettivo della Valle d'Aosta "fossil fuel free" che resta sullo sfondo.

- Istituto Manzetti: poco fa lei ha richiamato giustamente i 22 milioni di euro previsti per la futura ristrutturazione dell'edificio, ma sul piano della gestione concreta appena un mese fa abbiamo scoperto la perdita secca di più di 200 mila euro di fondi ministeriali per i laboratori professionali di quella scuola.

- A Pré-Saint-Didier i cittadini evacuati dalla frana di Palleusieux aspettano ancora risposte, e per dare la misura di come è stata gestita la questione, questione sicuramente complessa, le segnalo che i residenti sono ancora tenuti a fare i traslochi zaino in spalla e trolley;

- per concludere l'elenco, cito ancora Pila dove si quadriplica il bacino del Leissé, raddoppiando i prelievi dal torrente, con una concessione ad uso esclusivo dell'innevamento artificiale, lasciando l'irrigazione agricola come una promessa.

Questi sono alcuni esempi emersi solamente con l'attività ispettiva dell'ultimo consiglio, se questo è il metodo, è un metodo che dichiara ritardi cronici, disattenzione per i fondi pubblici e incapacità gestionale.

Veniamo al nodo centrale della visione economica e turistica.

Nel programma e nella sua relazione odierna parlate diffusamente di «resilienza alpina» e di «sviluppo sostenibile». Ma le parole scritte sulla carta sono state smentite più volte dalle sue stesse dichiarazioni in quest'Aula. Durante la discussione sulla variazione di bilancio, lei ci disse che "questo Green Deal, questo ragionamento dove dobbiamo elettrificare tutto (...) creerà una Valle d'Aosta con poco inquinamento, ma anche poche possibilità di lavoro (...) Gli impianti a fune sono la struttura dorsale del nostro turismo, quindi io direi smettetela di demonizzare questi investimenti».

Voglio sperare che fosse solo una battuta ad effetto del suo vecchio repertorio. Perché se pensa davvero che la decarbonizzazione distrugga l'occupazione e che

la difesa dell'ambiente sia una minaccia economica, allora la sua idea di sviluppo è rimasta ferma al secolo scorso. Sostenere questa tesi significa ignorare la direzione dell'economia europea e la fragilità estrema delle nostre montagne di fronte alla crisi climatica.

Non è questione di demonizzare gli impianti a fune o misconoscere il ruolo dello sci. Ma continuare a considerarli l'unico asse su cui riversare fiumi di denaro pubblico, mentre lo zero termico sale e la neve a quote medie scompare, è un errore. L'innevamento artificiale a ogni costo non potrà salvare il modello turistico valdostano per i prossimi trent'anni.

Il nostro vero atout turistico, la nostra risorsa economica primaria e non delocalizzabile, è l'integrità del territorio, la biodiversità, la bellezza del paesaggio alpino e la vivibilità dei nostri paesi. Resilienza significa diversificare l'offerta, sostenere il turismo quattro stagioni, l'agricoltura multifunzionale (cioè il servizio di quel agricoltore di montagna che non produce soltanto fontina o foraggio, ma **svolge un ruolo essenziale di presidio ecologico**: cura i versanti, pulisce i canali irrigui, previene il dissesto idrogeologico e cura quel paesaggio che è il primo motivo per cui i turisti scelgono la Valle d'Aosta) e resilienza significa servizi diffusi di media montagna, che citava anche lei stamane: **negozi di vicinato, piccoli presidi sanitari, trasporti pubblici locali, scuole aperte e connessioni digitali**. Senza questi servizi di base nei villaggi di media montagna, la gente è costretta a scendere a valle e il territorio muore.

Se invece la risposta prevalente resta l'accanimento su grandi opere dall'iter giuridico zoppicante le parole del programma sulla sostenibilità suonano come una colossale operazione di facciata.

Questo approccio conservatore si riflette abbastanza anche sulle politiche giovanili, relegate a un insieme di misure frammentarie e settoriali, senza una vera strategia per le nuove generazioni.

Nel testo si sprecano le formule sull'attrattività del territorio per i giovani. Ma qual è la condizione reale di chi vuole vivere, studiare o lavorare qui?

Un giovane lavoratore, un ricercatore o una giovane coppia oggi incontrano enormi difficoltà a trovare casa: il mercato immobiliare è sempre meno accessibile nella Plaine e nelle vallate turistiche, mentre l'edilizia residenziale pubblica e il recupero degli alloggi sfitti, pur previsti dal programma, non sono accompagnati da una strategia più ampia per favorire l'autonomia abitativa delle nuove generazioni.

C'è poi un tema che non è pienamente affrontato: il diritto allo studio per gli studenti universitari valdostani fuori regione. L'Amministrazione regionale si è negli anni dotata di convenzioni, abbonamenti e servizi, ma di fatto può beneficiarne quasi esclusivamente chi viaggia sulle direttrici di Torino e Milano. Restano ai margini gli studenti iscritti in atenei vicini, legati alla nostra storia transfrontaliera o a corsi di laurea di particolare interesse ed eccellenza: sedi come

Chambéry e Losanna, o città universitarie come Pavia, dove mancano collegamenti agevoli.

Eppure, quando abbiamo posto il tema, la risposta è sempre stata più o meno la stessa: per pochi numeri non ha senso attivare servizi aggiuntivi.

Ma siamo una comunità di 120 mila abitanti: per definizione i nostri numeri sono piccoli! Se la Regione comincia a ragionare con il metro della pura redditività commerciale, abdica a una parte fondamentale del proprio ruolo. I servizi per il diritto allo studio e i collegamenti devono essere garantiti anche quando operano strutturalmente in perdita finanziaria, perché generano un valore sociale, culturale e formativo che non può essere misurato soltanto attraverso il bilancio del singolo servizio.

La nostra Università è un presidio importante, che può e deve crescere, ma non potrà mai coprire l'intera gamma delle discipline accademiche. Dobbiamo garantire ai giovani tutti gli strumenti per formarsi nelle migliori università, senza costi insostenibili per le famiglie, e creare poi le condizioni perché possano tornare, portando con sé competenze, esperienze e conoscenze.

Ricordo anche che, commentando la mia elezione, lei sostenne che il mio ingresso avesse «sottratto un seggio a una donna».

Ebbene, oggi lei ha illustrato all'Assemblea la composizione della sua proposta di Giunta: su otto componenti continua ad esserci una sola donna.

Se il riequilibrio di genere e la parità di rappresentanza fossero stati un valore autentico e non una frecciata polemica da spendere in Aula, oggi ne avremmo visto la testimonianza nelle nomine di governo. La realtà dimostra che quella era solo retorica. Tuttavia, se vorrà, da futuro Presidente avrà la possibilità di definire condizioni reali per incidere: porti in Consiglio una riforma della legge che garantisca una parità effettiva di genere. Troverà da parte nostra una sponda aperta, seria e collaborativa. Altrimenti, rimarranno parole al vento.

Lei ha concluso il suo discorso citando le recenti elezioni negli Stati Uniti, salutando il voto contro le derive estremiste e ricordando il valore fondamentale dei contrappesi e della responsabilità democratica. Accogliamo questa sua riflessione. Ma i contrappesi democratici non vivono solo nei parlamenti d'Oltreoceano: vivono qui, in quest'Aula. E il primo contrappeso democratico è il rispetto delle leggi e il riconoscimento del ruolo di chi, dall'opposizione, difende le regole e l'interesse pubblico.

Nelle consultazioni lei ha rivolto a tutti noi un appello: «aiutiamoci a rispettarci».

Raccogliamo questo appello e le rispondiamo che da parte nostra non ci sarà ostruzionismo sterile né pregiudizio a priori. Come abbiamo sempre dimostrato, valuteremo ogni singolo atto amministrativo e legislativo sul merito dei dati e sul beneficio reale per la nostra comunità, fornendo il nostro fattivo contributo.

Ma non ci potrà essere nessuna intesa se riterrete di poter continuare a governare subordinando il rispetto della legge agli equilibri e alle convenienze della vostra maggioranza.

Vengo alle conclusioni. Il giorno del mio insediamento tra questi banchi, lei mi accolse con un commento: «Auguriamo al collega Campotaro un buon lavoro, nella speranza che sia un lavoro di breve durata».

Ebbene, presidente in pectore: io non le restituirò quella battuta. Non le augurerò un mandato breve. La nostra comunità è sfinita da governi a scadenza, da presidenti a tempo determinato e da staffette orchestrate per logiche di sopravvivenza. Le auguro invece un lavoro solido. Ma a un patto inderogabile: che sia un lavoro fondato sul ripristino della legalità, sulla trasparenza amministrativa e sulla capacità di dare risposte concrete ai dossier fermi da troppo tempo.